

## LA FIDUCIA

Se il clima è più civile il merito è del Pd Il premier? «Non ha un disegno alto facile vincere puntando sulla paura»

Di Pietro critico ma il leader Pd non polemizza Intanto è tregua con D'Alema e oggi in direzione la prima grande analisi del voto

# Veltroni: dialogo, ma senza sconti

Il leader Pd rilancia su salari, riforme e Rai. «No all'Italia delle ronde, continuate la lotta all'evasione»

di Bruno Miserendino / Roma

**DIALOGO** per fare le riforme subito, opposizione responsabile, ma niente sconti. Ben venga il clima più civile, purché si ricordi che il merito è del Pd, non di Berlusconi. Nessun

idillio, si direbbe: e tutto rinviato a quando si entrerà nel vivo dei problemi, a com-

inciare da salari, sicurezza, Rai. Lì si vedrà. In dieci minuti di dichiarazione di voto Veltroni ha detto quel che tutti o quasi si aspettavano, offrendo meno, forse, di quanto poteva sperare Berlusconi. Eppure il premier, alla fine, gli ha stretto la mano, ringraziandolo dell'intervento e dandogli appuntamento per domani a pranzo. Cosa che a qualcuno, vedi Bersani, ha fatto storcere il naso: «Tutti questi abbracci...». Al loft dicono: «Berlusconi in versione ecumenica avrebbe apprezzato qualunque cosa». Forse no, tanto è vero che non ha gradito il riferimento di Veltroni a come lui, il premier, ha fatto opposizione fino all'altro ieri. Però se è vero quel che dice Castagnetti («Veltroni è stato bravo, si è sottratto all'abbraccio mortale di Berlusconi»), significa che il leader del Pd ha battuto l'unica strada possibile: avvertire che farà

un'opposizione riformista molto diversa dal passato, che non si richiederà in se stessa perché ha perso, ma che incalzerà il governo su tutto. Se qualcuno ha bisogno di una copertura politica a scelte difficili oppure ha in mente il Quirinale, il Pd fa capire che ha sbagliato indirizzo. Di Pietro dice che non ha distinto Veltroni da Cicchitto? «Un caso di strabismo» notano al loft, ma assicurano che Veltroni non ha alcuna voglia di polemizzare con l'Idv. La realtà è che la strada battuta da Veltroni sembra rispondere anche agli attuali equilibri all'interno del Pd. Dopo aver parlato alla Camera Veltroni ha parlato con D'Alema e poi è andato alla Fondazione ItalianiEuropei a sentire discorsi e analisi su flussi elettorali e fotografie dell'Italia. Non è che le analisi siano state zuccherine per Veltroni, ma al momento c'è una sorta di tregua obbligata con l'ex ministro degli esteri. Il suo dedicarsi alla Fondazione, assicurano i veltroniani, non viene vissuta come un atto di guerra al Pd e alla sua leadership, ma un modo per ritagliarsi uno spazio che del resto nessuno può contestargli. Il pro-

blema è se davvero la tregua arriverà alle europee. Qualcosa si capirà oggi al coordinamento nazionale, ma al momento, nonostante i mugugni di Bersani, la linea di Veltroni sembra senza alternative. Non a caso il leader del Pd ha iniziato ieri il suo discorso con un messaggio: se il clima è cambiato, se la fram-

mentazione è ridotta, il merito è del Pd. E se Berlusconi veste i panni del premier dialogante è perché capisce di non aver «il paese in mano», nonostante la schiacciante maggioranza in seggi. A Berlusconi il leader del Pd dice due cose: primo, la forza parlamentare non basta, serve la forza politica che deriva «da

un disegno alto», che Veltroni non vede nonostante lodi i toni del premier. Secondo, è il capo del governo che deve dimostrare nei fatti se è cambiato, perché «è troppo facile, quando si è all'opposizione o in campagna elettorale, usare toni esasperati e poi, quando si è al Governo, sollecitare dialogo e con-

fronto». Noi, dice Veltroni, non faremo mai l'opposizione che ha fatto la Destra, ma non si dimentichi con quanta demagogia hanno vinto le elezioni. Veltroni, è chiaro, non si poteva sottrarre alla sfida riformista dopo averla proposta per primo, e infatti rilancia, anche se adesso, dice Bossi, «è in imbarazzo per

la rete avvolgente di Berlusconi e si dibatte». Ma le riforme istituzionali per il Pd si devono fare, sono quelle incardinate nel progetto Violante che anche la Destra condivide. Quindi avanti per diminuire parlamentari, costi della politica, per il Senato federale. Il banco di prova verrà su Rai, salari e sicurezza. Si vedrà che intende Berlusconi per dialogo. C'è da capire se su Ici e salari le misure annunciate da Tremonti sfonderanno di nuovo i bilanci. Veltroni ringrazia Prodi per il risanamento e avverte che senza continuare la lotta all'evasione non ci può essere alcuno sgravo per i redditi. Conclusione: noi siamo riformisti perché pensiamo a un'Italia più equa e sicura, e «non possiamo e non dobbiamo chiedere a Berlusconi di assolvere questo compito». Come dire, non c'è rischio di confusione. Quindi opposizione seria «pensando al paese, non ai muscoli». Già, c'è da capire che linea prenderà l'esecutivo sulla sicurezza. Le impressioni, anche a sentire un ex come Pisano, non sono rassicuranti. Veltroni avverte: attenti all'Italia delle ronde.

Avete vinto ma non avete il Paese in mano: per voi hanno votato 17 milioni di italiani, 19 milioni e mezzo hanno scelto altro



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi con il leader del Pd, Walter Veltroni, ieri mattina alla Camera Foto di Ettore Ferrari/Ansa

## IL DISCORSO

# «La nostra sarà un'opposizione seria mai faremo, come voi, brindisi in aula»

di Walter Veltroni



Foto Ap

«Noi voteremo contro la fiducia ma convergeremo su ogni scelta che vada nella direzione giusta. L'opposizione la si fa pensando agli interessi del Paese»

zione del numero dei parlamentari, l'idea di una Camera legislativa e una delle regioni, una forte riduzione dei costi della politica e più ampie e necessarie garanzie di autonomia e libertà di informazione, a partire dalla necessaria indipendenza del servizio pubblico televisivo. È qui che vedremo subito se il dialogo sarà vero e genererà decisioni condivise. C'è il pacchetto di proposte già esaminate dalla Commissione presieduta nella scorsa legislatura dall'on. Violante dal quale siamo pronti a ripartire...

Ecco ampi stralci del discorso che Walter Veltroni ha tenuto ieri alla Camera, in occasione del voto di fiducia al governo Berlusconi.

Piero Calamandrei, uno dei padri fondatori della nostra Costituzione, scrisse che «il regime parlamentare non è quello dove la maggioranza ha sempre ragione, ma quello dove sempre hanno diritto di essere discusse le ragioni della minoranza», e aggiungeva: «quest'ultima, a sua volta, deve avere rispetto per la legittimità elettorale della maggioranza e la legittimità costituzionale del Governo». Questo Parlamento, nel '900, ha conosciuto tragicamente un tempo in cui veniva negato il diritto di opporsi. Da allora il nostro Paese ha fatto molta strada e in questi mesi credo abbia accelerato la sua corsa per diventare una salda e ben funzionante democrazia europea.

Rivendico al Pd il merito di aver introdotto ragioni profonde di discontinuità, rispetto ad un Paese che soffre di una duplice e grave malattia: l'esasperata frammentazione politica e la demonizzazione dell'avversario. Se oggi questo Parlamento vede sei gruppi, come nel resto d'Europa, se sono finite le coalizioni assembleari messe insieme solo dalla contrapposizione nei confronti dell'avversario, ciò è perché il Pd ha avuto per primo il coraggio di fare scelte difficili e innovative.

Lei, signor Presidente del Consiglio, inizia oggi il suo quarto mandato e il suo settimo anno da Presidente del Consiglio. È evidente ed oggettivo che lei porti una parte importante di responsabilità per ciò che è avvenuto o non è avvenuto in questo Paese. Da 15 anni i governi durano al massimo una legislatura e un clima permanente di scontro ideologico ha impedito che si potesse generare quella stagione lunga di riformismo e di modernizzazione di cui l'Italia ha bisogno e che altri Paesi hanno conosciuto.

Questo governo ha una maggioranza parlamentare forte, come è già successo tra il 2001 e il 2006. Ciò non impedisce che vi fossero 24 ministri sostituiti, un centinaio di volte in cui il Governo «andò sotto» e una crisi a metà mandato. Infatti, conta la forza parlamentare, ma conta di più la forza politica, l'esistenza di un disegno alto e forte di governo e di cambiamento. Non ho trovato questo disegno nel suo, pur positivo, discorso. Il dato elettorale è chiaro ed ho voluto dargliene atto con un gesto - il riconoscimento della vittoria dell'avversario - che non è usuale nella vita politica italiana. Tuttavia, alla responsabilità degli sconfitti si deve accompagnare l'equilibrio dei vincitori. Non pensate di avere «il Paese in mano». Avete avuto 17 milioni di voti, pari al 46,8%, ma non hanno votato per voi 19 milioni e mezzo di italiani, pari al 53,2%. Credo nasca dalla consapevolezza di que-

sto elementare dato, la decisione da parte sua di usare toni assolutamente diversi dal passato. Chi vuole male all'Italia può lamentarsene, mosso dalla voglia di proseguire in un clima di scontro frontale. Tuttavia, una cosa dev'essere chiara, signor Presidente del Consiglio: le parole dette e quelle non dette contano, ma rischia di essere troppo facile, quando si è all'opposizione o in campagna elettorale, usare toni esasperati e poi, quando si è al Governo, sollecitare dialogo e confronto. Tuttavia, prendo per buone le sue parole e ribadisco che mai si potrà aspettare da noi un'opposizione come quella che, nella scorsa legislatura, sventolava striscioni e brindava nelle aule parlamentari. Conoscerà un'opposizione seria, forte e responsabile: l'opposizione di una forza democratica alternativa, che avanzerà proposte, fisserà un'agenda di priorità, convergerà quando sarà d'accordo e si opporrà quando non lo sarà; un'opposizione democratica che avrà nel Governo ombra una struttura fondamentale di iniziativa e di proposta; l'opposizione democratica di un Paese unito; quell'unità che il Presidente della Repubblica ha più volte indicato come necessità.

L'opposizione è costituita in questo Parlamento da diverse forze con le quali ci proponiamo un cammino di dialogo e di convergenza. Voglio dire a noi tutti che dobbiamo abituarci anche ad ascoltare parole e opinioni che non condividiamo, ma ad ascoltarle con il rispetto che si deve a ciascuno in un'aula parlamentare - lo dico a proposito dell'intervento dell'onorevole Di Pietro. Ma ci sono anche forze di opposizione presenti nel Paese ma non in Parlamento, la cui voce è interesse comune: non smettano di dialogare e di pesare nella vita istituzionale e politica.

L'Italia deve voltare pagina e ciascuno di noi in ragione del proprio ruolo deve dare il proprio contributo. Voglio raccogliere il suo invito, signor Presidente, e ribadire qui il nostro intento da subito di approvare misure che diano velocità e trasparenza alla macchina decisionale dello Stato: la riu-

me me pensa questo sente però bisogno che non si smarriscano mai quei valori di inclusione, di attenzione a chi vive nel disagio, di coscienza dei diritti che sono parte della nostra stessa identità di cittadini europei.

L'Italia vive con ansia e con una crescente incertezza questo tempo nuovo e difficile in cui emergono con sempre maggiore evidenza i segni di nuove difficoltà e di autentiche nuove povertà. Il salario medio lordo italiano è il 23esimo dei Paesi Ocse, più di 800mila persone lavorano in condizioni precarie con meno di 8mila euro l'anno; 6 milioni e mezzo di pensionati percepiscono 550 euro al mese e tre milioni sono tra gli 800 e i 1.200 euro. Nel 2006 alla fine del suo mandato, i poveri erano quasi 8 milioni. Quasi la metà della nostra popolazione in età adulta ha la licenza media inferiore... l'Italia è un grande Paese, ma ha grandissimi problemi. La cultura dei «no», i vizi ideologici hanno impedito l'innovazione infrastrutturale e tecnologica e tanti conservatorismi di destra e di sinistra hanno frenato la costruzione di mercati aperti, di liberalizzazioni, di nuove competitività, di valorizzazione del merito, di equità sociale, di nuove scelte ambientali. L'Italia deve ripartire in un contesto internazionale molto difficile, figlio di una globalizzazione non governata e di uno squilibrio ormai insopportabile, nei singoli Paesi e nel mondo, tra chi ha e chi non ha...

Romano Prodi, come nel 1996, ha avuto il merito di risanare la situazione finanziaria del Paese ed io voglio, ancora una volta, dargliene atto, in quest'aula, oggi. Lo dice la rimozione della procedura di infrazione europea e lo dicono i dati, confermati da Bankitalia, di una forte capacità di contrastare l'evasione fiscale incrementando le entrate; lo dice la riduzione del debito e quella del deficit, come ricordato da Pier Luigi Bersani. Al suo Governo l'onere di dimostrare ciò che ha sostenuto in campagna elettorale: che è possibile ridurre la pressione fiscale e garantire misure per aiutare gli stipendi, i salari e le pensioni più basse, la vera urgenza di questo Paese. C'è solo un modo per liberare risorse: continuare la lotta all'evasione, ridurre la spesa pubblica, semplificare questo Paese lento e con elevati gradi di corruzione della vita pubblica e di influenza dei poteri criminali.

Voteremo contro il suo Governo, ma convergeremo su ogni scelta che vada nella direzione giusta: quella di un'Italia più equa, più moderna e più sicura. L'opposizione la si fa pensando agli interessi profondi del Paese... la si fa mossi non dalla volontà di mostrare i muscoli, ma di mostrare l'intelligenza ed il senso di responsabilità. L'Italia giudicherà chi avrà assolto al compito che qui ha preso. Noi, per parte nostra, lo faremo da forza alternativa, con coraggio, apertura e convinzione.